

INTRODUZIONE

Tempo fa, mentre tornavo da un presidio che si era tenuto di fronte al Congresso di Buenos Aires – il giorno in cui è stata approvata, dopo una lunga lotta, la legalizzazione dell'aborto –, mi sono detta: «Che conquista importante, che soddisfazione averla ottenuta dopo anni e anni di impegno di tante donne e che piacere aver condiviso questa conquista con le mie compagne!». Ma ho anche pensato a quante macerie restano sul cammino, quante difficoltà bisogna ancora superare, in primo luogo nella coscienza delle donne, nella ricerca di libertà.

Con tali riflessioni composite mi sono immersa nella scrittura di questo breve libro in cui cercherò di evidenziare alcune delle radici antropologiche di una possibile alleanza tra le donne e gli uomini contro il maschilismo, mettendo in luce il principale ostacolo da affrontare: l'instaurazione del patriarcato qualche migliaio di anni orsono, e di sbizzare alcune premesse e dei presupposti per una convivenza benefica.

Si tratta veramente di una sfida molto grande; il titolo di questo libro non pretende di offrire una «ricetta facile» ma

propone di assumere sinceramente come punto di partenza un interrogativo, forse comune a tante persone, che senz'altro accompagna il mio impegno e quello delle mie compagne e dei miei compagni nella Corrente umanista socialista (Cus): è possibile che le donne e gli uomini si uniscano contro il maschilismo? Possiamo superare insieme migliaia di anni di violenza, soprusi, denigrazioni che il genere femminile ha sofferto da parte del genere maschile? Possiamo cercare insieme la felicità? Come contribuire a quest'obiettivo dal punto di vista ideale e pratico? In queste pagine cerco di affrontare un problema che attraversa la vita di tutte e tutti e che spesso sembra non avere soluzione. Molte donne sono colte da una rabbia sempre più profonda per la violenza femminicida, ma tante sono prese dallo sconforto anche di fronte alle piccole prepotenze o insensibilità quotidiane, comprese quelle che vengono da uomini ben intenzionati o dai più cari. Come dicevo, la sfida è molto grande perché la situazione è grave, ma lo è anche e soprattutto perché esige uno sforzo di pensiero per trovare la visuale teoretica adeguata e la giusta postura: non possiamo limitarci a constatare il dramma né soltanto a criticare l'esistente. Vorrei trasmettere l'importanza di assumere una logica che ci aiuti a rin-

tracciare i percorsi più intimi, quelli propriamente umani, perché se si impara a riconoscere quello che più profondamente e positivamente caratterizza la vita delle donne e degli uomini è possibile indirizzare meglio, scegliere meglio e cominciare a mettere le basi per una convivenza benefica.

Prima di tutto si tratta di avere chiari i punti di partenza, andare con decisione alla radice senza dare per scontate verità basilari e universali: siamo esseri umani, tutte e tutti componiamo la specie umana che è il termine maggiore. La specie umana è costituita da due generi, quello femminile e quello maschile, e ogni donna e ogni uomo è un individuo unico, differente dagli altri, che interpreta a suo modo, peculiare, il proprio essere femminile o maschile. Il genere femminile è la fonte prima di tutta l'umanità grazie alla sua capacità di generare e di educare: è il genere primo per ragioni esistenziali ed essenziali (come cercherò di argomentare). Questa primarietà è possibile rintracciarla in ogni aspetto della vita comune e contro di essa il patriarcato reagisce assumendo vecchi e nuovi volti. Non potremmo affrontare nessun dilemma di convivenza tra donne e uomini se disconoscessimo ciò, vale a dire l'umanità delle e dei protagonisti. Un'umanità immediatamente connotata dal punto di

vista del genere: sempre femminile o maschile fin dalla nascita. Riconoscere i generi della specie e riconoscersi parte di uno o dell'altro è un presupposto indispensabile per realizzare scelte di vita libere e autentiche.

Queste possono sembrare verità ovvie ma nell'attualità per alcune persone, ahimè troppe in alcuni paesi occidentali, già non lo sono: da alcuni anni infatti è stata orchestrata e sta avanzando una brutale campagna di menzogne, ridicola e pericolosa, che consiste nel negare l'idea stessa di genere femminile – e di conseguenza maschile – o nel ridurla a una semplice autopercezione, persino momentanea, tra tante altre opzioni possibili. Il principale portavoce di questa campagna – che si basa e divulga pseudo-teorie antropologicamente e biologicamente inconsistenti, confezionate da Judith Butler e Paul Preciado tra gli altri – è il cosiddetto transfemminismo, che incarna una nuova offensiva patriarcale mettendo in pratica i deliri della pseudo-teoria *queer* nell'unico modo possibile: attraverso la violenza verbale, gli attacchi fisici e la censura. Secondo alcuni uomini malintenzionati, che dicono di essere donne perché così si «autopercepiscono», definire donna una persona con attributi femminili visibili sarebbe offensivo e discriminatorio verso coloro che si

sentono donna senza avere questi attributi. Pertanto, in virtù di questa considerazione, pretendono di imporre la cancellazione del termine «donna» così come i pronomi e le desinenze femminili e maschili e di sostituirli con termini o riferimenti fisici apparentemente neutri ma umanamente orrendi, quali «persone con un buco davanti», «persone mestruali» o «corpi gestanti». Il malinteso linguaggio inclusivo, tanto di moda in Argentina e in altri paesi, è una specie di gergo decadente che rende un gran favore al patriarcato perché punta ad escludere nuovamente dal lessico le donne che per quasi due secoli hanno lottato per essere nominate e considerate nelle diverse forme di espressione orale e scritta. Alcune delle mie compagne della Corrente umanista socialista hanno detto e scritto con ragione che le proprie madri e nonne non avrebbero capito queste assurdità e ne avrebbero riso a crepapelle, non per mancanza di capacità di comprensione ma perché sarebbe risultato loro illogico mettere in discussione il proprio essere e il chiamarsi donne; ed è veramente così.

Con la recente popolarizzazione delle pseudoteorie no gender a cui ho accennato sta diventando pericolosamente più problematico il processo di autoidentificazione umana, di per sé complesso e

ostacolato da millenni dai poteri patriarcali oppressivi. I margini di scelta di qualunque persona nella conformazione della propria identità sono molto ampi ma per essere esplorati positivamente, al di fuori degli stereotipi imposti, è necessario riconoscere anche quello che non può essere scelto: ovvero che siamo esseri umani dell'uno o dell'altro genere fin dal giorno della nascita. Infiniti sono i modi di essere donne e uomini, tanti quante le persone che vivono, vivranno e hanno vissuto; però scoprire e interpretare questi modi è possibile solo partendo dalla propria umanità femminile o maschile – che è inseparabilmente l'umanità femminile e maschile degli altri e delle altre – per dispiegare le potenzialità insite in ogni essere.

Molte e molti, bimbe e bimbi e adolescenti, già stanno soffrendo per i frutti avvelenati di questa dissennata campagna ideologica, mentre aumentano i profitti di laboratori e di medici senza scrupoli grazie alla somministrazione di ormoni in età prematura a coloro che si sentono a disagio nel proprio corpo. Penso che nella società maschilista e patriarcale nella quale viviamo provare malessere verso il proprio corpo durante l'infanzia e l'adolescenza sia una possibilità frequente perché gli stereotipi impediscono di

esprimere e di realizzare liberamente le proprie emozioni e i propri sentimenti, i propri interessi, le vocazioni, gli stili. Ma questo non dovrebbe essere un motivo per negare il proprio genere quanto piuttosto per liberarlo. Il disagio verso il proprio corpo è un sintomo del danno che il patriarcato ha provocato imponendo modelli di condotta e ruoli soffocanti: di questo bisogna liberarsi, non dei generi! È sempre più presente e urgente il bisogno di immaginare e progettare un'educazione stimolante e creativa nella prospettiva che ogni bimba e bimbo possa fin dall'inizio scoprire se stessa e se stesso mentre sperimenta, in un clima affettuoso, il valore delle qualità femminili, specialmente umane, per rispettarle e apprenderle. E così è fondamentale difendere il diritto di qualunque persona ad autodefinirsi liberamente, ma nessuno può fare del proprio autoritratto una ragione legittima per negare l'idea della specie umana, dei suoi generi, femminile e maschile, e quello che ne deriva per la crescita, le scelte e l'affermazione individuale, relazionale e collettiva.

Non a caso il transfemminismo sta attaccando e cancellando gli spazi di libertà e di organizzazione che le donne hanno conquistato grazie a decenni e decenni di lotta, stanno impadronendosi delle sacrosante assemblee femminili e,

quel che è peggio, ciò avviene con la complicità attiva di quei falsi femminismi che si sono completamente prostrati all'offensiva neopatriarcale. Questo ostacola la comprensione del fatto che siamo di fronte a una nuova e feroce reazione contro il protagonismo femminile, un nuovo attacco alle donne, pertanto a tutta l'umanità e alle sue possibilità di autoemancipazione. Una prova contundente di questo è la rapidità con la quale gli Stati stanno cominciando a legiferare sull'autodefinizione dei generi. In Argentina esiste la legge sull'identità di genere dal 2012; c'è anche un progetto di modificazione di questa, sebbene non ancora discusso in parlamento, per impedire che nell'ambito pubblico e privato ci si riferisca alle persone alludendo al loro genere. In Spagna si sta discutendo una legge ancora più grave, perché permetterebbe l'assunzione di ormoni a minori di 18 anni senza autorizzazione dei genitori, che per fortuna sta incontrando l'opposizione di settori crescenti dell'opinione pubblica e di settori femministi. Quanto tempo manca perché gli Stati arrivino a decidere per legge chi possa definirsi umano? Che cosa ci ricorda questo? Chi in passato ha sancito nei propri codici che alcuni umani fossero considerati tali, mentre altri fossero condannati alla subumanità, se non i nazisti?

Tornando al titolo di questo libro, non può iniziare nessuna buona convivenza senza fare i conti con questo attacco ideologico feroce. Non può esserci nessuna alleanza con coloro che, in nome di una presunta lotta contro le discriminazioni, fanno il gioco del patriarcato negando le donne e le loro potenzialità, la loro lotta storica e le condizioni in cui vivono per colpa dell'oppressione patriarcale maschilista. Perché negando i generi si negano e si relativizzano anche le responsabilità dei maschi in questa oppressione.

Impegnarsi dunque per un'alleanza benefica contro il patriarcato implica unirsi anche contro queste aberrazioni in una lotta senza quartiere. È necessario affermare con più chiarezza che mai: una specie, due generi. Riconoscere ciò è una premessa imprescindibile per chi aspira a che l'umanità viva meglio e quindi prospetti un cambio positivo nelle relazioni tra i generi.

Dal momento che su questi temi sono tanti gli ostacoli ideologici che nuocciono alla comprensione e alla chiarezza, vorrei ribadire d'entrata alcuni aspetti relativi al mio punto di vista sui generi avvalendomi delle elaborazioni della Corrente umanista socialista. Quella di genere è un'idea chiave e utile dal punto di vista

autoemancipatorio sempre e quando si prenda come punto di partenza l'umanità, in generale e la propria, per comprenderla e migliorarla. Secondo la visione antropologica umanista socialista non è possibile separare la categoria di genere da quella di specie né viceversa, ma il termine maggiore è la specie: i generi, femminile e maschile, si inquadrano nella specie e al tempo stesso la costituiscono. D'altronde parlare di generi significa parlare di biologia, perché la prima differenziazione in senso cronologico si manifesta su questo piano: comincia dai presupposti fisici e fisiologici umani con le sue distinzioni femminili e maschili; si potrebbe dire che sia il maschile a distinguersi dal femminile perché nelle prime 8 settimane dell'esistenza qualsiasi embrione umano è femminile e questa matrice lascia tracce in tutti gli individui lungo il corso dell'intera vita. La biologia è il bandolo della matassa, la prima dimensione dell'esistenza: da lì cominciamo, è l'inizio fondante della nostra definizione di specie, così come della differenziazione in due generi, niente di più e niente di meno. Però anche la dimensione biologica umana non è solo fisico-chimica: c'è un di più qualitativo che ci rende umani, donne e uomini. Siamo intrisi delle qualità essenziali che ci permettono di sentire, pensare e agire, progettando la vita

con le altre e gli altri: qualità umane e inseparabilmente di genere che derivano dalla nostra fisicità ma che a propria volta l'attraversano, la stimolano, la qualificano, vanno al di là della fisicità senza separarsi da essa, al contrario sviluppandola. Sono queste qualità essenziali che ci permettono di scegliere quali donne o uomini essere. Le idee di specie e di generi che percorrono questo libro considerano tale interezza corpo-mente.

I generi compongono la nostra comune umanità differente e, come ho già detto, sono la prima differenza della nostra umanità, non la prima «frattura». La frattura tra i generi è arrivata abbastanza tardi nel percorso umano ovvero circa 5.000 anni fa rispetto ad una traiettoria lunga almeno 250.000 anni, secondo gli studi più recenti. Non era necessaria né inevitabile ed è credibile che fu indotta da una logica mortifera e proprietaria (patriarcale) incarnata da una minoranza di uomini frustrati e violenti. Purtroppo l'idea che l'esistenza dei due generi sia sinonimo di conflitto ineludibile è fra le motivazioni che hanno alimentato la concezione secondo cui sarebbe necessario «superare» o ancora peggio negare i generi. Al contrario, come cercherò di spiegare nel I capitolo, le differenze di genere possono essere interpretate come una sfida e come una

possibilità di arricchirci; per questo un altro aspetto fondamentale da tenere in conto è la vera estensione della storia e in particolare la lunghissima era precedente al patriarcato, un'era nella quale, come tante tracce rivelano, furono possibili comunità pacifiche le cui guide erano molto probabilmente gruppi di donne. Come tratterò nel II capitolo è contro questa guida femminile – più o meno presente, più o meno cosciente – che si affermò il patriarcato, i cui tratti generali permangono e continuano a mortificare le donne, i bimbi e perciò l'umanità tutta. L'intento del III capitolo è quello di delineare un'ipotesi di nuova convivenza benefica tra le donne e gli uomini partendo dalle tracce della lunga esperienza umana e delle potenzialità insite nelle essenze più profonde che questa rivela.

* * *

Tutti i contenuti che sviluppo in questo testo sono ispirati e fanno riferimento alla Corrente di pensiero e di azione umanista socialista, alle sue idee e alle sue coordinate. Sono state decisive opere come *Fondamenti di un umanesimo socialista*, *Esseri relazionali e sentimentali* entrambi di Dario Renzi e *L'origine femminile dell'umanità* di Sara Morace

con Dario Renzi. Ma hanno sollecitato la mia riflessione anche vari testi di altre ispiratrici e altri ispiratori della Cus, nell'ambito della quale da quasi 20 anni mi impegno e grazie alla quale ho imparato che cercare il miglioramento della condizione umana è profondamente legato a indagare concretamente le potenzialità più intime delle persone e come queste qualità comuni, analoghe, si esprimano da un punto di vista di genere. Tra questi testi vorrei sottolineare *Il genere primo* di Martina Caselli. Allo stesso modo mi sono convinta che riconoscere la primarietà femminile sia un percorso vitale per la libertà e il bene di tutte e tutti e che da questa prospettiva possa potenziarsi la battaglia contro il maschilismo e possano chiarificarsi le autentiche e vere possibilità affinché le donne e gli uomini si uniscano in questo impegno, senza false illusioni in rapide «decostruzioni» maschili in assenza di riferimenti positivi teorici e pratici o saltando delle tappe.

In modo inseparabile sono stati per me potenti e permanenti l'ispirazione e lo stimolo risultanti dall'esperienza decennale della Corrente da sempre in prima linea nella battaglia per coniugare la liberazione umana – oggi diremmo la ricerca dell'autoemancipazione – con la libertà delle donne e la lotta contro ogni tipo di maschilismo. È stato così in tutto il

suo percorso e lo è attualmente anche perché La Comune in Italia, Socialismo libertario nelle terre iberiche e Comuna socialista in Argentina – le organizzazioni che si riferiscono alla Corrente – costituiscono in modi differenti un'avanguardia in questo senso. Di più, le nostre maestre e maestri dell'umanesimo socialista, a cominciare da Sara Morace e Dario Renzi suoi principali ispiratori, hanno rappresentato e rappresentano un esempio di vita; hanno sempre cercato di costruire ambiti animati da una visione secondo la quale la sorellanza sia un principio fondante e stimolante di una migliore comunanza tra donne e uomini, offrendolo a partire dal vissuto in prima persona. Il risultato è che, grazie a un lungo impegno che comprende profonde battaglie che vogliamo senz'altro proseguire, il rispetto per le donne è un fondamento non negoziabile di tutti gli aggregati collettivi della nostra Corrente e delle organizzazioni nelle quali tendenzialmente le compagne e i compagni riescono a realizzarsi sempre più in ragione delle proprie vocazioni e potenzialità. Questo si manifesta in modo particolare nel fatto che le donne si distaccano qualitativamente e quantitativamente per le loro capacità come ispiratrici e dirigenti senza che si impongano «quote rosa». Tra queste esperienze va messa in evi-

denza la Segreteria de La Comune, dalla forte e cosciente impronta femminile, nella guida di una nuova organizzazione umana per l'autoemancipazione, e la comunanza-comunità che da più di 20 anni si sta conformando alla Casa della cultura di Vallombrosa (Firenze), della quale siamo soliti dire che non vige il patriarcato, ma continuiamo ancora e continueremo a fronteggiare gli elementi di maschilismo. Le sfide che ci siamo proposti in questo luogo ideal-tipico, cuore della nostra Corrente, sono così alte che ovviamente le difficoltà non mancano, ma altrettanto importante è la soddisfazione dell'impegno intrapreso in prima persona e assieme.

I tempi di pandemia, che viviamo da un anno e oltre, sono stati leniti dall'impegno di tante persone solidali e ancora una volta le donne sono state in prima fila nella cura e nella progettazione della vita: a loro ho pensato e agli uomini più sensibili che mi hanno «accompagnato» mentre scrivevo.

Infine i miei ringraziamenti vanno in particolare a Dario Renzi e Sara Morace perché sono stati i primi a credere nella possibilità che scrivessi questo libro, a propormelo e a guidarmi nella sua strutturazione; sono i miei maestri di vita e di impegno che mi hanno aiutato a scopri-

re gran parte di quello che io posso essere e a sceglierlo. In special modo Dario, che si è dedicato alla mia formazione complessiva negli ultimi 15 anni.

A Carla Longobardo, ispiratrice della Corrente, investigatrice saggia dei temi di questo libro, esperta del lavoro editoriale, che mi ha aiutato a migliorarlo con suggerimenti e proposte fondamentali. A Sara Rodríguez per il contributo alla traduzione in italiano e a Prospettiva Edizioni, in particolare a Francesca Vitellozzi.

Voglio dedicare anche un pensiero speciale alla mia maestra e sorella di elezione Simona Cavalca, alla Direzione di Comuna socialista (Ana Gilly, Ignacio Russell, Julia Rohastch e Mario Larroca), alla mia amica e compagna Candela Chila e alla banda stimolante e contraddittoria con la quale quotidianamente condivido queste riflessioni e questo intento, la mia vita e il mio impegno, l'amore e l'amicizia.

MC Buenos Aires, settembre 2021